

GLI ADELPHI

598

Tra il 1929 e il 1962 Georges Simenon (Liegi, 1903-Losanna, 1989) ha scritto ben 178 racconti. Quelli riuniti in questo volume, composti nel periodo in cui Simenon portava a termine capolavori come *La vedova Couderc* o *La verità su Bébé Donge* e cominciava a mettere in cantiere l'ambizioso progetto di *Pedigree*, apparvero tra il 1939 e il 1940 su «Gringoire». Fa eccezione il più lungo (quasi un breve romanzo), *Annette e la signora bionda*, che, uscito a puntate su un settimanale femminile, «Pour Elle», ha il tono, lieve e scanzonato, di una commedia sofisticata (cosa parecchio insolita in Simenon) – e il lieto fine che ogni lettrice si augura. Presso Adelphi sono in corso di pubblicazione tutte le opere di Georges Simenon.

Georges Simenon

Annette
e la signora bionda
e altri racconti

TRADUZIONE DI MARINA DI LEO



ADELPHI EDIZIONI

Le docteur de Kirkenes

© 1939 GEORGES SIMENON LIMITED

Le comique du « Saint-Antoine »

Le crime du Malgracieux

Le capitaine du « Vasco »

Le matin des trois absoutes

La femme du pilote

© 1940 GEORGES SIMENON LIMITED

Annette et la dame blonde

La rue aux trois poussins

© 1941 GEORGES SIMENON LIMITED

All rights reserved

Annette e la signora bionda e altri racconti

© 2020 ADELPHI EDIZIONI S.P.A. MILANO

WWW.ADELPHI.IT

GEORGES SIMENON®  Simenon.tm

All rights reserved

ISBN 978-88-459-3522-0

Anno

2023 2022 2021 2020

Edizione

1 2 3 4 5 6 7

INDICE

Il buffone del <i>Saint-Antoine</i>	11
Il medico di Kirkenes	28
Il delitto dello Scorbutico	45
Il capitano del <i>Vasco</i>	63
La mattina dei tre funerali	82
La strada dei tre pulcini	100
La moglie del pilota	114
Annette e la signora bionda	131

ANNETTE E LA SIGNORA BIONDA
E ALTRI RACCONTI

IL BUFFONE DEL SAINT-ANTOINE

Bisognava approfittare dell'alta marea mattutina, perciò intorno alle otto, nonostante il vento contrario che lo costringeva a bordeggiare, il *Saint-Antoine* si inoltrava placido tra i pontili di Fécamp. Non per niente Petit-Louis era già vestito di tutto punto, pronto a scendere come i viaggiatori che impugnano la maniglia della porta un quarto d'ora prima che il treno entri in stazione.

La sua cuccetta si trovava sotto il castello di prua, insieme a quelle dei prodieri. Aveva aspettato che il mozzo finisse di preparare la solita brodaglia del mattino per farsi scaldare sulla stufa un catino colmo d'acqua: dato che ormai stavano arrivando non c'era più motivo di risparmiarla.

«Vuoi mica lavarti a bordo, a quest'ora?».

«E perché non dovrei lavarmi a bordo? Metti che è venuta a Fécamp per vedermi sbarcare...».

Così, in mezzo ai marinai che facevano colazione o infilavano la loro roba nelle sacche, Petit-Louis si era lavato con la stessa meticolosità di quando, da bambi-

no, il sabato la madre gli faceva il bagno in cucina. Aveva tenuto i piedi a mollo nell'acqua calda e schiumosa per più di un quarto d'ora. Poi, incurante del rollio, si era sbarbato davanti a una scheggia di specchio, non senza procurarsi un taglio sul pomo d'Adamo, che aveva appuntito e sporgente.

Adesso era tutto lindo, e profumava di sapone all'acqua di Colonia. Si era messo il maglione nuovo, la giubba con la doppia fila di bottoni e un bel paio di stivali di gomma giallo pulce, stivali canadesi, con un marchio a forma di bisonte blu, che aveva comprato a Saint-Pierre da un marinaio imbarcato su un peschereccio norvegese.

Se tutto fosse andato liscio, alle otto sarebbe stato a terra, alle nove meno dieci avrebbe preso il treno per Bréauté, dove avrebbe trovato la coincidenza, e la sera, cambiando altre due volte, sarebbe arrivato a Concarneau.

Cosa successe? Davvero calò il vento, come sosteneva il timoniere? Oppure quest'ultimo aveva sbagliato le manovre? Fatto sta che mancarono la marea e che gli toccò aspettare la seguente, con le vele in ralinga, così vicini al porto da poter scorgere un viavai di puntini neri sul molo, la chiesetta sul costone a monte e la lunga striscia bianca del casinò sotto il costone a valle.

I marinai sposati, in particolare quelli che non abitavano a Fécamp, erano contenti, perché così le mogli e i figli avevano il tempo di arrivare. Ovviamente, il *Saint-Antoine* era stato avvistato. L'armatore, il signor Poussard, in zoccoli neri e soprabito con il collo di castoro, il naso sempre gocciolante, doveva essere già in piena attività, mentre nei paesini circostanti, a Yport, a Bénouville, a Étretat, le madri finivano di vestire i bambini e si precipitavano a prendere il treno o la corriera.

Era meglio, in fondo, dopo sette mesi di Terrano-

va, trovarli tutti lì sulla banchina a sventolare i fazzoletti. Solo Petit-Louis era sulle spine, come chi conosce la malignità della sorte nei propri confronti. Per paura di sporcarsi, non osava né sedersi, né appoggiarsi al bastingaggio, né fare nient'altro. Non raccontava neanche storie, perché ormai non si considerava più a bordo. Solo all'ora in cui doveva partire il suo treno esclamò:

« Porca miseria! ».

Poi tutto si svolse come al solito. Le luci di navigazione erano accese, come pure i lampioni a gas intorno ai bacini, quando il *Saint-Antoine*, sollevato dal flusso della marea, si infilò nell'imbocco del porto, mentre gli uomini sul ponte guardavano le mogli e i figli che correvano sul molo seguendo l'imbarcazione. Tutti si scambiavano notizie gridando a pieni polmoni. Le donne tenevano i neonati in braccio, circondate di marmocchi imbacuccati che incespicavano, aggrappati alle loro gonne.

C'erano anche i buontemponi, i faccendieri, i giocatori di belote e i perdigiorno; questi ultimi, che erano amici di Petit-Louis, lo chiamavano:

« Ehilà, Petit-Louis, come va?... ».

Lui, per la prima volta in vita sua, manteneva un atteggiamento dignitoso. Buffo, perché la dignità non gli si addiceva affatto, con quel suo corpo minuto e al tempo stesso tarchiato, il collo lungo, il viso magro dai lineamenti irregolari, e soprattutto quegli stivaloni che sembravano fatti per un gigante e che aveva dovuto ripiegare a mo' di stivali da moschettiere.

Piovigginava, come sempre. I moli erano scivolosi e la fanghiglia scintillante di squame puzzava di pesce.

« Allora, Petit-Louis, si va a fare baldoria? ».

« Neanche per sogno! Mi sposo... » ribatté lui sal-

tando giù prima ancora che il *Saint-Antoine* avesse attraccato.

La cosa comica è che non scherzava. Con la sacca a tracolla, il suo barile di lingue e guance di merluzzo su una spalla, attraversò la banchina e spinse la porta fiocamente illuminata del caffè di Léon.

«Ciao, Léon!...» esclamò posando il barile accanto al bancone. «Devi farmi un favore...».

«Che ti servo?».

«Niente! Appunto! Ti chiedo un favore da amico. Fra quattro giorni mi sposo, capisci?... Perciò... Quanto mi dài per le lingue?».

A ogni pescatore, infatti, spetta un barile di lingue e guance.

«Be', il solito!».

«È un po' pochino...».

«Non starai mica diventando avido, Petit-Louis?».

E lui, imperturbabile:

«Mi sposo, te l'ho detto! To', ecco il mio portafoglio! Dentro c'è tutto quello che ho guadagnato... Milleottocento franchi... Aspetta... Me ne tengo cinquanta... Il resto tienilo tu fino a domani... Capi-to?... Se ti chiedo soldi, non darmene... Neanche se ti supplico, neanche se...».

«Inteso!» fece Léon riponendo il portafoglio in un cassetto.

Nel frattempo alcuni uomini muniti di cerata e stivali di gomma seguivano le mogli per le strade, con in braccio i marmocchi. Altri entravano nei caffè come quello di Léon e ordinavano acquavite.

«Devi solo farmi da mangiare... Prendi nota!... Innanzitutto una bella bistecca... Ma alta, sai... Poi...».

Di cos'altro aveva avuto voglia durante quei sette mesi passati a bordo?

«Ah, sì!... Testina di vitello alla vinaigrette... E poi delle crêpes... Mentre prepari il rancio, vado alla

stazione per vedere se l'orario dei treni non è cambiato... Ricordati quello che ti ho detto riguardo ai soldi, eh!... ».

Il buio della strada, appena stemperato intorno ai lampioni a gas, lo inghiottì mentre cinque o sei pescatori irrompevano nel caffè. Dentro c'era caldo e l'aria profumava di calvados e acquavite. Le bottiglie erano sormontate da beccucci di stagno per riempire più facilmente i bicchierini. Léon aveva anche un pensionante, il signor Jacques, come lo chiamavano, un telegrafista che doveva imbarcarsi di lì a una decina di giorni.

« Testina di vitello anche per lei, signor Jacques? ».

Thérèse, la servetta sedicenne, sporca da far schifo, andò a prendere la carne dal macellaio. Nella penombra di un vicolo le parve di scorgere Petit-Louis che parlava con una donna.

Sul tavolo di marmo apparecchiaron due coperti, uno per il signor Jacques e uno per Petit-Louis. La bistecca già sfrigolava nel bugigattolo adibito a cucina. Ogni tanto Léon sbirciava l'orologio pubblicitario appeso sopra il bancone, ma la porta del caffè si aprì solo alle otto e mezzo: si intuiva che fuori c'era Petit-Louis, il quale però cedette il passo a una donna magra, a capo scoperto, con il viso lungo e pallido, lo sguardo triste, il cappotto liso.

Petit-Louis, un po' a disagio, entrò dietro di lei e si avvicinò a Léon.

« Ora ti spiego... Non è come sembra... Sai, non avevo voglia di mangiare da solo... ».

« Ma certo! E ti sei portato appresso la prima sguadrina che hai trovato nei paraggi della stazione... ».

Léon doveva conoscerla, perché non ebbe bisogno di lunghi discorsi: si limitò a guardarla in un certo modo e a indicarle con fermezza la porta, borbottando:

«Smamma! ».

Lei cercò con gli occhi Petit-Louis. Ma Petit-Louis si girò dall'altra parte, e la ragazza uscì indietreggiando. Senza fare storie.

«Secondo te, io lascio entrare qui dentro una come quella? ».

«Va bene... Va bene... » tagliò corto Petit-Louis.

E siccome aveva gli occhi lucidi, Léon gli chiese con voce burbera:

«Che hai bevuto? ».

«Niente... ».

«Fa' sentire... ».

«Solo un Pernod... No, due... ».

«Tira fuori i cinquanta franchi... È tutto quello che ti resta?... Mi supplichi di tenerti a secco e poi vai a offrire da bere nelle bettole... ».

«Non rimproverarmi, Léon... Te l'ho detto che mi sposo... ».

E, girandosi verso il signor Jacques, che avevano piazzato al suo stesso tavolo:

«Tu che mestiere fai?... Telegrafista?... Sei sposato?... ».

Gli era già passata la fame. Non era triste, ma si sentiva un peso sullo stomaco.

«Capisci... Chiedi a Léon o a chi vuoi... Ogni volta mi dico: devi andare a Concarneau, passare due o tre mesi a terra, comportarti bene... Poi, la mattina dopo, non so come, mi ritrovo in commissariato, dove tutti gli sbirri mi conoscono... Senza più un soldo in tasca... Capisci?... Sono gli altri a trascinar-mi... Ma stavolta, visto che la prossima settimana mi sposo, ho preso le mie precauzioni... Guarda! ».

E allungò al compagno di tavolo il ritratto di una ragazza in posa con la schiena dritta e la mano appoggiata su un tronco di colonna.

«È a servizio da un medico, a Rennes... Suo pa-

dre fa il pescatore... Ha un piccolo sloop a Concarneau... Contava sull'aiuto dei due figli maschi, ma uno è entrato nelle ferrovie e l'altro ha preso una brutta strada a Parigi... Perciò mi ha detto:

«Petit-Louis, se un giorno metti la testa a posto...».

«Capisci? Devo arrivare a casa con i miei soldi in tasca. Ho scritto da Saint-Pierre-et-Miquelon per le pubblicazioni... Così, fissata la data, ordinato il banchetto di nozze e tutto il resto, sono tranquillo...».

«Non hai fame?» si preoccupò Léon, vedendo che Petit-Louis non aveva finito la bistecca. «Non è buona?».

«Ma sì che è buona, tranquillo!».

Alcuni uomini del *Saint-Antoine* erano già sbronzi e li si udiva cantare in giro per le strade. La porta del caffè si aprì ed entrò un gruppo di inglesi, appena sbarcato da una carboniera, che ordinò del whisky.

In tutta la sua vita, perlomeno a terra, perché a bordo era il marinaio più affidabile del mondo, Petit-Louis non era mai stato così giudizioso.

«Capisci?... Io e mio suocero, con uno sloop come si deve...».

Ciò non toglie che sbirciava gli inglesi, soprattutto quando Gradut, che era un vero poco di buono, andò a sedersi accanto a loro per farsi offrire da bere.

«Léon!» chiamò Gradut. «Portami un mazzo di carte...».

Era la sua specialità. Li intratteneva con trucchi da prestigiatore e vuotava tutti i bicchieri. Poiché erano inglesi, si sentiva in dovere di parlare una lingua da baluba.

«Guardare mani, *gentleman*... Mani vuote... Prendere carta... Tu!... Sì! Prendere carta...».

Petit-Louis sospirò e borbottò di nuovo qualcosa tipo:

« Porca miseria! ».

Dieci minuti dopo, mentre Gradut non sapeva più cosa inventarsi, Petit-Louis aveva gli occhi che brillavano, anche se aveva bevuto solo sidro.

« Sta' a vedere... » annunciò al signor Jacques.

Si alzò e si diresse al tavolo degli inglesi.

« Da' qui, Gradut! » ordinò con l'autorità del professionista che ha a che fare con un mediocre dilettante.

Prese il mazzo da trentadue carte, lo strinse con entrambe le mani, tra pollice e indice e, con una smorfia sdegnosa, senza dire una parola, come senza sforzo, lo strappò in due. Poi si rivolse ai marinai inglesi e li sfidò:

« Provateci! Se ci riuscite, offro da bere a tutti! ».

Léon tentò di fargli un cenno, ma era troppo tardi. Petit-Louis aveva le guance rosse, lo sguardo acceso.

« Dammi un mazzo da cinquantadue, Léon... Te lo pago... ».

Poi, rivolto agli inglesi:

« Cinquantadue, eh!... Cinquantadue... » disse, mostrando loro il numero con le dita.

Ci volle un po' più di tempo. Il pomo d'Adamo gli andava su e giù e le vene delle tempie gli si gonfiarono per lo sforzo. Riuscì comunque a strappare il mazzo: gli altri proruppero in un urrà e gli misero in mano un bicchierone di whisky.

« Petit-Louis!... » lo richiamò Léon.

« Lasciami in pace, tu... ».

E a un tratto, in mezzo a quegli uomini, risuonò una strana voce femminile che strillava:

« Non dare retta a Léon... È un rompiballe... ».

Tutti si guardarono intorno. Alla fine capirono. Gongolante, Petit-Louis continuò a fare il ventriloquo. Sempre con quella voce gracchiante che sembrava uscire dalla panca, attaccò il ritornello di *Tipperary*.